

Care amiche, cari amici,

l'argomento oggi affrontato è assai delicato e impegnativo. Ed è impossibile esaurire la tematica, le sue analisi, le sue prospettive e le sue ricadute nello spazio ristretto di una decina di minuti.

I primi capitoli della Bibbia sono di enorme complessità e difficoltà.

Il celeberrimo primo capitolo della Genesi accenna alle misteriose modalità con cui il Santo e Benedetto ha creato il Suo mondo. Come è noto, alla Creazione non è corrisposto un unico evento, ma essa ha piuttosto avuto sviluppo per fasi, progredendo lentamente, procedendo all'inanimato all'animato, dalla materia inerte alle creature viventi, sino all'uomo e alla donna. Il giudizio divino su tutta questa realtà materiale, sia inanimata sia senziente, è che essa sia buona o molto buona. In due occorrenze, per i pesci e per gli esseri umani, è ritenuta destinataria di una particolare benedizione divina. Buona, molto buona e, infine, benedetta.

Il Sabato, invece, è santo. Non è né buono né cattivo: si tratta di una realtà intessuta diversamente, con un altro statuto d'essere. Non è profana, come tutto il resto, inclusi gli esseri umani, pur formati attraverso l' "immagine" divina, ma santa.

Ricordo, per inciso, che il fatto che la realtà materiale e naturale sia definita "buona" non significa affatto che essa sia da ritenersi in sé buona per noi esseri umani, ma che, piuttosto, essa sia "buona" dalla prospettiva superna -e per noi incomprensibile- del Santo e Benedetto. Il che non è contraddittorio con il fatto che i fenomeni naturali siano spesso enormemente latori di morte: malattie, terremoti, vulcani, aridità e gelo, uragani.

Cosa ci insegna tutto questo? Ci insegna un primo essenziale dato sull'identikit dell'umanità: la sua dimensione creaturale, ossia materiale e limitata, in sé -ricordiamolo ancora una volta- buona e benedetta. Ci viene insegnata la sua appartenenza alla dimensione animale; la sua continuità con il resto del mondo biologico; la sua parentela strettissima e inalienabile con il mondo terreno. Si tratta di una dimensione sì positiva, ma contraddistinta da caducità e impotenza.

Al contempo, l'essere umano è formato però nell'immagine divina, attraverso l'immagine divina. Si accosta e salda così al nostro rapido identikit un'ulteriore dimensione, altamente significativa.

Ho riflettuto su questo per ricordarvi la "logica binaria" con cui la Bibbia traccia l'identikit della persona umana: caducità e impotenza accostate a splendore e altissima dignità.

I primi due capitoli della Genesi propongono due diverse creazioni dell'essere umano. Nel primo capitolo l'essere umano è creato nell'immagine divina; nel secondo capitolo è detto che il "secondo Adamo" fu modellato nella polvere, e che Dio insufflò nelle sue radici l'alito di vita. Nel primo capitolo, troviamo il mandato divino all'essere umano di "riempire la terra e di soggiogarla", ovvero un mandato di dominio, confermato nel Salmo VIII,7 "lo hai fatto dominare sulle opere delle Tue mani, ogni cosa hai posto ai suoi piedi"; nel secondo capitolo, l'essere umano è investito del dovere di "coltivare il giardino e di custodirlo". Insomma, ancora una volta, una "logica binaria", in cui le due dimensioni non si oppongono, ma si completano.

Chi nega -o in vario modo ridimensiona- il mandato esplicito di "soggiogare" la terra, come pure chi tralascia il dovere "di

custodire” il creato, altera l’originale pensiero biblico a fini ideologici propri. Scriveva uno dei più insigni rabbini e pensatori ebrei dello scorso secolo, Rav J.D. Soloveitchick in “la Solitudine dell’Uomo di Fede”: “...la dignità dell’essere umano trova espressione nella consapevolezza di essere responsabile e nella coscienza che non si è in grado di estinguere la propria responsabilità finché non si sia conquistata la sovranità sulle condizioni ambientali. Sintantoché la vita è preda di insensate forze elementari, essa non è responsabile e, conseguentemente, è deprivata di dignità. L’umanità dei tempi antichi, che, con degradante impotenza, non riusciva a combattere le malattie e che a moltitudini soccombeva per la febbre gialla o per qualsiasi altro flagello, non poteva rivendicare la dignità. Unicamente l’essere umano che costruisce ospedali, che scopre tecniche terapeutiche e che salva vite è benedetto con la dignità”.

L’ideale biblico è che l’essere umano cooperi con il Creatore per completare, restaurare e migliorare la Sua Creazione: questo implica potere e rispetto, dominio e custodia. Si tratta di una relazione complessa, che non si può ricostruire in poche righe, ma che, in via generale, significa che è in sé positivo che l’essere umano possa “intervenire” nel creato.

Ad esempio, verso la fine dell’Ottocento, una delle prime organizzazioni al mondo per la tutela dell’ambiente fu il Keren Kayemeth Israel, volta a strappare terra al deserto del Neghev per renderlo fertile e virente: azione tutt’oggi in atto.

La protezione dell’ambiente, la tutela della biodiversità, il rispetto del creato, il tentativo di migliorarlo e sanarlo, sono espressione e volontà di una coscienza religiosa sana. E non da oggi. Molti di voi conosceranno il celeberrimo Cantico delle Creature di Francesco

d'Assisi, anche perché si tratta di una delle prime -e più belle- attestazioni della nascita -nobilissima!- del “vulgare” italiano. Mi piace ricordare che esiste un'opera mistica dell'ebraismo medievale, per composizione precedente di almeno un secolo il testo di Francesco, il Perek Shirah o “Capitolo del Canto”, che pone l'uomo in sintonia e sinfonia con le altre creature e con il creato, pur rivendicando un suo ruolo peculiare ben evidente. Va detto che l'opera era notissima specie in Italia e, difatti, vi è chi ritiene che possa essere stata in qualche modo una fonte o un'ispirazione per la più nota poesia “orante” di Francesco.

Le religioni -e, nel mio caso specifico, l'ebraismo- possono e devono far valere questi principi regolatori, sottolineando e caldeggiando la “cura” dell'ambiente, con attenzione a nuovi e antichi doveri, come pure una certa parsimonia e austerità nel godere dei beni che l'universo può elargirci.

Non spetta però a noi scegliere o sostenere una particolare e precisamente orientata risposta politica-economica-demografica, tanto più se su scala globale, sia per una giusta e doverosa distanza dalla politica attiva e dalle sue ognora presenti tentazioni -anche quando si riducono le religioni a ultime dispensatrici di etiche mondane- sia in ragione di un certo scetticismo, virtù essenziale nell'approcciare, a mio avviso, le complessissime e contraddittorie realtà dell'esistenza umana consociata.